

## EDITORIALE

Tratto distintivo della nostra specie è la naturale predisposizione al linguaggio – predisposizione che, se non attivata poco dopo la nascita, irrimediabilmente perdiamo: ma anche che se da un lato determina un'origine certa dall'altro ne mantiene e potenzia l'apertura nel corso della vita. Pur dandosi dunque un chiaro punto di partenza, ogni strada vi rimane percorribile.

Che dunque le lingue – e le civiltà che esse esprimono – siano state migliaia e continuino ad esserlo, non costituisce uno svantaggio, bensì ciò che rende possibili e costanti l'arricchimento e diversificazione dell'esperienza. Le lingue nascono, si trasformano, si nascondono, scompaiono dentro altre, si ripresentano in forme imprevedibili proprio come gli organismi viventi e, nel praticarle, noi stessi le mutiamo, al tempo stesso rimanendone, pur senza percepirlo, il cangiante prodotto.

La Monografia di questo fascicolo offre il quadro complesso, e indagato nelle sue possibili articolazioni, del mirabile interscambio linguistico e culturale che per un verso si può dire affondi concettualmente nella notte dei tempi, e tuttavia qui ben si legge nel raffronto esemplare tra letteratura italiana e francese, discoprendo come l'uso dell'una o l'altra lingua, delle due lingue insieme, o in rapporto con altre ancora, abbia contribuito alla crescita e solidità di due percorsi che, per quanto fortemente individuati, sono stati sempre tra loro in evidente ed in certo senso magnetico contatto. È un processo di cui si dovrebbe tener conto ogni volta che si riflette sull'Altro: in qualsiasi chiave vi si pervenga – sulla traccia del pensiero del tardo Novecento e in quell'ambito letterario che par rimanere più fecondo, perché tanto esplicito da risultare più agile il percorrerlo per ognuno.

Indubbiamente si può ben concludere, anche solo considerando gli ultimi tre secoli, che Italia e Francia, come sin da tempi assai più lontani, hanno esemplarmente esibito un paradigma che può essere altrimenti esteso al confronto tra le discipline, tra i campi del sapere,

tra le tecnologie e le persone – quadro di relazioni produttive di quel comprendere che è proprio del linguaggio.

Nelle Rubriche due diversi studi sulle modalità comunicative del giornalismo, da fine Ottocento ai nostri giorni, e recensioni sul demoniaco urbano contemporaneo, l'inquietante assetto delle scuole residenziali per i nativi in Nord America, il primo Pynchon.

*Giuseppe Massara*

## EDITORIAL

Language is our species' most distinctive trait, yet its acquisition is not guaranteed. Regrettably, without the activation of our faculties of language soon after birth, we lose our gift. However, once activated, it forms a unique and original foundation with an extraordinary capacity, offering an unbounded potential for lifelong experimentation – in other words, an innate ability that is specific from the start and free to evolve thereafter.

We should not then consider it a disadvantage that languages, and the civilizations they served, were innumerable in the distant past, the way they still are. As demonstrated in our age, the enrichment and diversification of experience comes from their active existence and mixture. Once born, languages evolve, conceal themselves in different shapes, suddenly disappear, and then reappear in unpredictable forms, just like other living beings – and while we continually and unconsciously modify them, we do not fully realize how profoundly we are their iridescent product.

This issue's monograph provides a sample of the complex framework of the extraordinary linguistic and cultural interchange that for centuries characterized the mutual relationship between Italy and France, offering investigations into its possible modern connections. What conceptually might seem to go back into the mists of time, is here shown in its concrete linguistic determinations, as developed in the choice to use any of the languages from these regions individually or in relation to others. This mutual process of magnetic recognition did not weaken but rather reinforced the respective well determined individual areas of cultural intervention and growth. It is crucial to consider that when reflecting on the meaning of "other" in any context – a notion that in recent years seems to have been increased in its theoretical relevance, particularly in the literary area of studies perhaps due to its more explicit kinds of approaches.

Even taking into account just the last three hundred years, there is no doubt that Italy and France exhibit an interesting paradigm that

might otherwise be applied to distant areas of research, or distinct disciplines, technologies or individuals. These productive strategies involve understanding difference, and therein unavoidably coming to terms with language.

In the columns of this issue there are two different pieces of research on the communicative modalities of journalism in the late nineteenth century and today. The reviews concern studies on the evil in the contemporary urban scene, on the disquieting aspects of the Indian residential schools in North America, and on how Pynchon matured as a writer.

*Giuseppe Massara*